

«Tagliare subito le imposte»

Intervista a Edward Prescott di Maria Teresa Cometto

Abbassare le tasse, abolire l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, fuggire le tentazioni populiste del protezionismo. Secondo il premio Nobel per l'Economia Edward Prescott, è chiara la ricetta che il governo Berlusconi deve seguire per fare uscire il Paese dalla crescita zero. Professore all'Arizona State University e consulente monetario senior della Federal Reserve Bank di Minneapolis, Prescott, 67 anni, sta studiando il caso italiano per prepararsi al discorso che terrà a Roma il 12 maggio al Forum della pubblica amministrazione.

Che cosa deve fare il governo per uscire dalla crescita zero?

«Due i problemi chiave da affrontare: la tassazione troppo alta e la produttività troppo bassa. Ridurre le tasse fa salire l'occupazione, perché se gran parte dei propri guadagni se ne va nelle casse dell'erario, si è disincentivati a lavorare; mentre aumentare la produttività migliora il tenore di vita della gente. A questo proposito una cattiva norma, a mio avviso da sopprimere subito, è l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori».

Il via libera ai licenziamenti nelle aziende con oltre 15 dipendenti è un bene?

«Sì, perché l'articolo 18 inibisce lo sviluppo del business nelle piccole e medie imprese e danneggia la competitività del Paese verso i vicini europei. Nei miei viaggi in Italia incontro sempre imprenditori di grande successo, ma ce ne potrebbero essere molti di più. Invece parecchi sono frenati dalle attuali regole del mercato del lavoro, hanno paura di espandersi, perché se poi non funziona, non hanno la flessibilità per adattarsi ».

Ha in mente un esempio a cui ispirarsi?

«La Danimarca, dove gli imprenditori possono licenziare e i lavoratori trovano facilmente un nuovo posto: il tasso di disoccupazione è più basso dell'Italia e quello della produttività è più alto. Quando il mercato è libero, i lavoratori si muovono dai settori meno produttivi a quelli più produttivi. Se anche l'Italia adotta politiche simili, crescerà in fretta. Potrà raggiungere i livelli Usa e anche diventare leader nell'Unione europea».

Che cosa pensa del caso Alitalia?

«Credo che un po' di competizione sarebbe utile e il governo dovrebbe lasciare che Alitalia venga comperata smettendo di sostenerla con i sussidi. Qui nel Minnesota, la Northwest ha ricevuto per anni aiuti dallo Stato, non certo nell'interesse dei contribuenti, ma alla fine è stata comperata da Delta e trasferirà i suoi uffici ad Atlanta: qualche dipendente ha strillato, ma è gente con una professionalità e troverà presto un altro impiego».

Il probabile futuro ministro dell'Economia Giulio Tremonti propone nuove misure contro le pratiche commerciali «non eque» della Cina. Che ne dice?

«È inquietante. L'ultima volta che il protezionismo è stato applicato ha causato la Grande Depressione degli Anni Trenta. Anche negli Usa i Democratici in corsa per la Casa Bianca stanno facendo gli anti-global, in ossequio agli interessi speciali dei loro sostenitori. I miei colleghi economisti mi rassicurano dicendo che è solo propaganda elettorale e che, una volta al potere, i Democratici saranno ragionevoli. Speriamo, perché il protezionismo non ha mai funzionato e rende solo tutti più poveri».

C'è un sentimento popolare di ostilità verso le importazioni dalla Cina.

«Ho sentito questo umore in Italia. Ma dovete pensare che in Cina ci sono tantissimi clienti potenziali per i vostri prodotti. Diversi imprenditori italiani mi hanno raccontato dei loro ottimi affari in Cina, a conferma che gli scambi sono mutualmente benefici ».

Quanto è realistico tagliare le tasse con un debito pubblico pesante come quello italiano?

«Un modo per finanziare il taglio è spostarsi da un sistema previdenziale quasi completamente pubblico a un sistema dove la pensione dipende dai risparmi individuali, accresciuti di un equo rendimento. L'ha fatto l'Australia negli Anni Ottanta, quando era nei guai. In Italia è questione di tempo: con l'aggravarsi dei problemi le parti devono arrivare a un consenso sulle riforme chiave. Mi sembra che sia emerso anche da queste elezioni. Se l'Italia si muove, Francia e Germania la seguiranno. La Spagna già nel '98 ha tagliato le tasse e cambiato le regole del mercato del lavoro. La sua economia è cresciuta».